

Mario Prosperi

E' nato a Roma, il 9 agosto 1940.

Figlio del critico e autore Giorgio Prosperi, si è interessato al teatro già durante gli studi universitari, dando vita con altri al CUT di Roma. Autore, in collaborazione con Renzo Giovampietro, dei « Discorsi di Lisia » e del « Governo di Verre », da testi di Lisia e Cicerone, per la regia dello stesso Giovampietro; ha collaborato inoltre alla riduzione televisiva e cinematografica dell'« Odissea », per la regia di Franco Rossi. Di un suo studio sul Ruzante è stata pubblicata una parte nei Quaderni del Teatro Stabile di Torino.

Renzo Giovampietro

E' nato a Velletri nel 1924.

Allievo di Silvio D'Amico e di Gualtiero Tumiati.

Ha preso parte, e sempre con ruoli di grande rilievo, a spettacoli diretti da Giorgio Strehler, Orazio Costa, Luchino Visconti e Luigi Squarzina.

Protagonista, allo Stabile di Torino, di « Antonello capobrigante calabrese » di De Chiara, per la regia di Gianfranco De Bosio.

Ha colto quest'anno, al Piccolo di Milano, un vivissimo successo personale come protagonista di « Augusto G. » di Armand Gatti, per la regia di Virginio Puecher.

Nel 1961, interpretando e dirigendo « Processo per magia » di Apuleio e Della Corte, ha iniziato una attività capocomicale durata sei anni, nel corso della quale ha rappresentato un teatro di particolare impegno civile, dedicandolo soprattutto al vasto pubblico della Scuola e delle fabbriche.

Ha diretto lo Stabile di Trento e Bolzano.

Il Teatro Stabile di Torino

Il Teatro Stabile di Torino — fondato dalla Civica Amministrazione nel 1955 — si impone nel panorama del teatro nazionale per la mole di lavoro svolto e per la solidità dei principi informativi della politica artistica e culturale che definiscono la sua precisa fisionomia di organismo teatrale pubblico al servizio della collettività.

Nelle ultime stagioni lo Stabile torinese — ristrutturato sul principio della direzione e del lavoro di gruppo — ha adottato il criterio di una programmazione « articolata », vale a dire composta, su una base di coerenza culturale fondamentale, da una serie di spettacoli ed iniziative in grado di andare incontro alle diverse richieste del pubblico.

Centro ideale di tale attività, l'analisi della situazione culturale e sociale attuale, vista nei suoi antefatti e nelle sue manifestazioni di rinnovamento, senza trascurare i tentativi che in varie parti si stanno compiendo sul piano della ricerca stilistica.

In questo spirito il Teatro Stabile ha rinnovato il suo interesse nei confronti degli autori italiani contemporanei, ha intensificato i rapporti con il mondo giovanile in genere e della scuola in particolare, ha ulteriormente valorizzato il legame culturale con i vari ambienti della regione in cui opera, sollecitando sempre più ampie collaborazioni, ha riconosciuto l'indispensabilità di scambi con le regioni confinanti francesi e svizzere.

Ora lo Stabile di Torino è impegnato in un intenso lavoro di penetrazione negli ambienti della periferia cittadina.

Nella stagione 1968-1969 il Teatro Stabile, che a seconda delle esigenze della programmazione agisce in tutte le sale torinesi e che svolge regolari stagioni in abbonamento in tredici centri della regione, ha realizzato nove nuovi allestimenti, dei quali tre con novità italiane, cioè: « Orgia » di P. P. Pasolini, « Futur-Realtà » di G. Oriani e G. Bartolucci, « I testimoni » di T. Rozewicz, « Il Gelindo » (da testi della tradizione popolare piemontese) di C. Rizzi, « Il grosso Ernestone » di G. Guaita, « Quartetto Londra: W.11 » di G. Pistilli, « Bruto II » di V. Alfieri, « Hedda Glaber » di H. Ibsen, « Benito Cereno » di R. Lowell, ed ha raggiunto la meta di 406 rappresentazioni con 137.194 spettatori.

I principali spettacoli allestiti dal Teatro Stabile di Torino nelle precedenti stagioni sono stati: « Liolà » di L. Pirandello, « Bertoldo a corte » di M. Dursi, « La giustizia » di G. Dessì, « Antigone » di V. Alfieri, « La Moscheta », « L'Anconitana-Bilora », « I dialoghi » del Ruzante, « Processo per magia » di Apulcio di Madaura, « La resistibile ascesa di Arturo Ui » di B. Brecht, « Celestina » di F. De Rojas, « Sicario senza paga », « Il Re muore » di E. Ionesco, « Le mani sporche » di J. P. Sartre, « Giorni felici » di S. Beckett, « La tragedia di Re Riccardo II », « Riccardo III », « La bisbetica domata », « Il mercante di Venezia », « Come vi piace » di W. Shakespeare, « Ti ho sposato per allegria » di N. Ginzburg, « Il Cont Piolet » di G. B. Tana, « Se questo è un uomo » di P. Levi.

Il Teatro Stabile ha partecipato ai seguenti Festival di Venezia: 1959 « Angelica » di Leo Ferrero, 1961 « La cameriera brillante » di Carlo Goldoni, 1962 « La sua parte di storia ».

Introduzione dell'autore

La vicenda di un predicatore — Savonarola — come soggetto di un dramma, può apparire, a chi conosce il travaglio, i rifiuti, le ripugnanze della più recente drammaturgia, e il frutto di una non partecipazione, forse perfino di una ignoranza, dell'attualità teatrale, e il risultato di una scelta volutamente indipendente. Un dramma fondato sulla parola sa di incontrare per questo solo motivo l'ostilità delle correnti più aggiornate, fautrici di pantomime orgiastico-rituali e di agghiaccianti nonsense.

Come può la parola rivolgersi ai suoi nemici? Come può distinguersi dai rumori, che si levano per ricoprirla?

Occorre una parola che non sia anch'essa rumore, una parola speciale... Ed ecco Savonarola, non solo predicatore, ma profeta: contro la cortina ostile dell'informale e dei rumori, in cui si mischiano senza trasparire le mille favelle consumistiche, tutte equivalenti, egli vibra i colpi di una parola diversa, una parola che è azione e conoscenza ad un tempo, una parola ignorata, ma attesa e necessaria: la profezia; profezia interprete dell'invisibile, contro le conclusioni deterministe basate sul visibile, profezia interprete della morte, della vita inconscia e di quella futura, contro i difensori delle forme obbligatorie del presente, profezia come fede nella libertà dell'uomo, come ricerca della via — che esiste — di una possibile liberazione.

Contro questa parola sono destinate a fallire tutte le mistificazioni di una falsa tolleranza, tutte le untuose parole di falsa stima, tutti gli ovattati tentativi di sdrammatizzazione e di oblio, tutte le ipocrite offerte di connivenza con il potere.

La profezia impegna inesorabilmente a una posizione netta e vera: « Chi non è con me è contro di me » dice Cristo, « O vi convertite o mi perseguitate », dice Savonarola.

Ma Savonarola non ha tuttavia una fama univoca, si dirà. Non pochi, a cominciare dai suoi contemporanei, hanno sospeso ogni giudizio su di lui, come ad esempio il Guicciardini, altri lo hanno accusato di essere un astuto sobillatore (Machiavelli), altri un fanatico iconoclasta, un asceta odiatore della cultura, una resurrezione anacronistica del Medio Evo...

Questo dramma non è un'Apologia. Savonarola si difenderà da sè, e lascerà allo spettatore di giudicarlo. Allo stesso modo Alessandro VI, facile bersaglio di sdegni moralisti e puritani, ha il più ampio spazio per vivere le sue incertezze, il suo disagio di Papa contestato, la sua ripugnanza e pure il suo cedimento verso misure repressive che con tutta la sua abilità cerca di evitare (ma evitando al contempo anche la riforma pretesa da Savonarola); insomma si offre anch'egli, con quanta sincerità gli è possibile, al solo giudizio degli spettatori.

Mario Prosperi

Note di regia

Allestendo il « Savonarola » di Mario Prosperi affronto un impegno che presenta svariati motivi di interesse.

Interesse anzitutto di attore, nel senso che posso approfondire le ricerche che da tempo svolgo nel campo di quella « oratoria » che ho sperimentato come validissimo « genere » teatrale, proprio per la penetrazione che ha la parola « lanciata », semplicemente, al pubblico, tesa ad ottenere la reazione diretta ed immediata senza il diaframma opposto dalle convenzioni di scena.

Altro motivo di interesse è di poter continuare, come regista, un coerente discorso di teatro « politico », discorso che ho iniziato già dieci anni fa con il « De Magia » di Apuleio a cura di Francesco Della Corte, al quale hanno fatto seguito, a parte l'« Agamennone » alfieriana, « I Discorsi di Lisia » e le « Verrine » di Cicerone, tradotti e adattati per la scena di Mario Prosperi, con la mia collaborazione.

Credo nella validità di un teatro politico che attinge alla storia passata e con essa si « misura »: non evasione dal presente, ma più approfondita coscienza del presente.

Il sentimento che ciò che sta accadendo è già accaduto in passato e che nessuna generazione di uomini si avvicenda sulla terra senza che tutto in qualche modo si ripeta, non sarà motivo di facile e gratuito pessimismo, ma di riflessione, equilibrio e moderazione.

L'insegnamento a non perdere il senso della realtà.

La scrittura del dramma, per la complessità dei temi che vi si dibattono, ha impegnato per oltre due anni l'autore, con il quale ho collaborato per la parte strettamente teatrale.

La regia dello spettacolo pertanto è già « scritta » nel testo.

Renzo Giovampietro